Mazzariello e De Crescenzo

De Crescenzo: così trionfa un «restauro gentile»

Andrea Spinelli

Nemmeno il caldo asfissiante di un Mercadante senza aria condizionata è riuscito a rovinare il debutto di «Avvenne a Napoli», il tour di Eduardo De Crescenzo e Julian Oliver Mazzariello alle prese con i classici partenopei, come nel cd appena pubblicato da La Nave di Teseo insieme al libro *Storie del canzoniere napoletano* di Federico Vacalebre, non a caso ieri sera sul palco ad inizio serata per introdurre come meritava l'evento.

Perché di evento si tratta, come dimostrano i futuri palcoscenici destinati a De Crescenzo, dalla reggia di Carditello (23 luglio) al teatro grande di Pompei (28 luglio), dalla «Milanesiana» al festival di Cristina Muti. E come dimostrano gli applausi a scena aperta che accolgono, brano dopo brano, il percorso alle radici della melodia perduta. È davvero un «restauro gentile», come dice Vacalebre, quello operato da Eduardo, che nemmeno al momento dei bis, ad esplicita richiesta del suo pubblico, cede al suo repertorio tradizionale. Ha deciso di viaggiare alla ricerca della melodia perduta, parte da «Fenesta vascia» ed arriva a «Luna rossa», scritta da suo zio, Vincenzo De Crescenzo, con Vian, ma privilegiando l'età d'oro, quella dei Di Giacomo e Bovio, dei Tosti e Costa. «'A vucchella» ha un altro sapore quando viene riportata nei salotti borghesi in cui debuttò, Vacalebre ci ha spiegato che non è stata scritta da D'Annunzio al Gambrinus ma nell'allora redazione di questo giornale, all'Angiporto Galleria, e se lui ci vendica delle fakenews che infestano troppi studi di settore, la migliore voce maschile italiana ci vendica di tante, troppe, versioni tenorili che ignorano il vero significato del brano, la sottile ironia con cui viene descritta la bocca un poco appassita, «appassiulatella» tanto da ricordare «nu sciurillo» (immagine non proprio sensuale), di una signorina ormai non giovanissima.

De Crescenzo è voce di dentro di un popolo, di una cultura, di un piccolo mondo antico sempre più a rischio di estinzione, quello di cantaNapoli. Mazzariello, inglese di Cava de' Tirreni, si è immerso in quel mondo che gli apparteneva solo a metà, e accanto al maestro ha trovato un lirismo commovente, che trasforma «Marechiare» in una danza (bello davvero il videoclip animato di Michele Bernardi) e brilla in pezzi come «Era de maggio» e «Che t'aggia dì». Il bis è «Scétate» ed è davvero un ricamo quella mandolinata, unica concessione improvvisativa, tra scat vocali e note blu sui tasti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL MERCADANTE IL DEBUTTO DEL TOUR DI «AVVENNE A NAPOLI» CON MAZZARIELLO: I CLASSICI VERACI COME MUSICA CLASSICA